Lo Zibaldone n° 1
VII novembre 2015

Zibaldone

QUEST'OGGI NELL'ANNO

- **1504**: Cristoforo Colombo torna dal suo ultimo viaggio nelle Americhe
- **1665**: esce il primo numero del *London Gazette*, il quotidiano più vecchio mai pubblicato
- **1929**: a New York apre il *MoMA*
- **1996**: la NASA lancia il *Mars Global Surveyor*

SPECIALE ELEZIONI SCOLASTICHE:

SQUADRA CHE VINCE NON SI CAMBIA!!!

I rappresentanti del consiglio d' Istituto

Concitato quest'anno il periodo elettorale. Delle tre liste candidate, vince "Altralista" con 397 voti su 856 validi (46% ca.), seguono "Scuola Nostra" con 247 (29% ca.) e "Im(m)agine" con 212 voti (25% ca.). La prima esprime quattro rappresentanti (due effettivi e due consultivi) su otto, mentre le altre liste due rappresentanti ciascuna, uno per sorta.

Continua a p. 2

Di Giovanni Ciocca

Poesia del Mese

NOVEMBRE

Gemmea l'aria, il sole così chiaro
che tu ricerchi gli albicocchi in fiore,
e del prunalbo l'odorino amaro
senti nel cuore...

Ma secco è il pruno e le stecchite piante
di nere trame segnano il sereno,
e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante
sembra il terreno.

Silenzio, intorno; solo, alle ventate
odi lontano, da giardini ed orti,
di foglie un cadere fragile. E' l'estate,
fredda, dei morti.

Di Giovanni Pascoli

Vuoi partecipare allo Zibaldone?

Visita il nostro canale **YOUTUBE** e scopri come fare!!!

La Bisbetica Domata, intervista a Nancy Brilli *a p. 7*

Foals, What Went Down recensione *a p. 12*

PROGETTO ZIBALDONE

COSA È?

YouTube

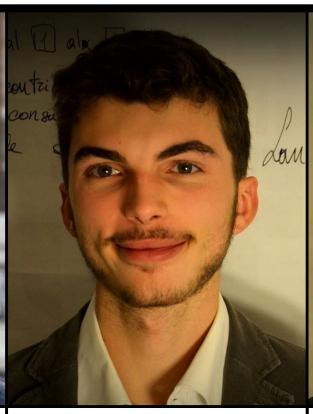
Zibaldone Liceo Classico Mariotti

ELEZIONI SCOLASTICHE: SQUADRA CHE VINCE NON SI CAMBIA

I Mariottini decretano la vittoria di Altralista, tra la discesa in campo di forze nuove, critiche, voci di corridoio ed auspicati punti di contatto

Arianna Miriam Milanesi (II B)

Mario Alberto Macchioni (III G)



Giovanni Rende (III G)

Pietro Bizzarri (IV M)

Luigi Leone Chiapparino (III G)

Ettore Ranocchia (II G)

Michele Binucci (II D)

Sergio Augusto Angelini (I D)

Concitato quest'anno il periodo elettorale. Delle tre liste candidate, vince "Altralista" con 397 voti su 856 validi (46% ca.), seguono "Scuola Nostra" con 247 (29% ca.) e "Im(m)agine" con 212 voti (25% ca.). La prima esprime quattro rappresentanti (due effettivi e due consultivi) su otto, mentre le altre liste due rappresentanti ciascuna, uno per sorta.

I Mariottini hanno preferito affidarsi a un nome noto, conosciuto l'anno scorso, quando perse per pochi voti contro i veterani della "Listerine". Lascia però ben sperare il coinvolgimento di studenti finora estranei alla politica scolastica e la discesa in campo di ben due liste emergenti. In verità Im(m)agine non è del tutto vergine alle elezioni, avendo già tentato l'anno scorso, sotto il nome di "Pokerlist", la via della rappresentanza, da cui fu tagliata fuori, all'ultimo minuto, per un problema sorto circa la data di scadenza delle candidature.

La φήμις δήμου non ha risparmiato nessuno in campagna elettorale e i dibattiti si sono accesi già all'indomani delle assemblee di presentazione. I novellini di Scuola Nostra sono stati tacciati di demagogia da una larga frangia dei Licei dopo aver propugnato un piano di "democratizzazione" delle gite, scontratosi con una realtà ben più dura, ove il peso dei rappresentanti degli studenti è poco rispetto a quello dei consigli di classe; discreto invece il successo nei Ginnasi - conquistati dal piglio dei candidati - e nelle classi d'appartenenza dei membri della lista, che hanno inoltre promesso una fitta rete di collaborazioni con il Liceo Galilei per l'organizzazione di feste interscolastiche ed un interessante ed inedito programma di trasparenza del bilancio, salvo qualche sparata circa il mezzo di diffusione. A tal proposito la Redazione dichiara di essere aperta alla valutazione di ogni proposta dei rappresentanti degli studenti, ma, parimenti, di non aver preso accordi ufficiosi con nessuno dei candidati prima della data delle elezioni.

Segue Im(m)agine, schernita in su i primi d'ottobre per un video pseudo-propagandistico diffuso su Facebook per indipendente iniziativa di alcuni membri della componente maschile della lista, atto presto rinnegato dalle ragazze del gruppo. Video burleschi a parte, Im(m)agine ha dalla sua un programma eclettico ed interessante che contempla tra i suoi punti l'introduzione nei bar scolastici di frutta e cibo per celiaci, nonché una collaborazione con i tre cinema del centro storico, Postmodernissimo, Sant'Ange-

lo e Mélièr. Infine, Altralista, forte di un piano ben strutturato che parte dalle basi gettate l'anno scorso, ma biasimata da qualcuno per la sua vicinanza alla "Rete degli studenti medi", associazione culturale diffusa sul territorio nazionale che, pur dichiarandosi apartitica, viene da più parti accusata di avere un colore ben preciso. Contestata poi anche la questione dei biglietti del pullman scontati (forniti dalla "Rete") promessi in campagna elettorale e visti d'alcuni come un voto di scambio volto a conquistare le preferenze di tutti i fruitori dei mezzi pubblici urbani. Va però fatto notare come questo punto risultasse nel programma della lista già dalle elezioni del 2014 -15, quando non sollevò poi gran polveroni. Lascia poi un po' perplessi che nessuna lista abbia ascritto tra i suoi punti l'ormai storicizzata settimana flessibile, sparita da ogni manifesto elettorale dopo tre anni di irrinunciabile e gradita presenza.

Al di fuori di accuse e recriminazioni, resta però che il consiglio eletto appare molto equilibrato e che non mancano in alcun modo possibili punti di contatto tra le varie liste. Perché, in fin dei conti, se quella schiatta infima che siamo noi giornalisti parla di "vittoria" e "sconfitta", si sappia che lo si fa per spirito di stilizzazione. All'atto pratico, a vincere sono sempre gli studenti, capaci, non scordiamolo, di far sentire la propria voce e di dar forma ai loro propositi. Unica vera sconfitta è quella che accade nel momento in cui si decide di far valere i propri reclami particolari sul bene della propria Scuola. Ed è con l'augurio di tenere lontano questa disposizione d'animo, in nome di una più sana armonia, che auguriamo un felice e proficuo mandato ai neo-eletti.

Giovanni Ciocca; II B

INTERVISTA A GIOVANNI RENDE E FILIPPO SISTI

rappresentanti del nostro liceo alla consulta

ASCOLTA L'INTERVISTA INTEGRALE SU YOUTUBE E RADIO-ZIBA!

All'indomani dei risultati dell'elezione dei rappresentanti della consulta del nostro liceo, abbiamo voluto incontrare Giovanni Rende e Filippo Sisti per porre loro delle domande sul loro futuro incarico.

Zibaldone: Cosa diresti per farti conoscere meglio dagli studenti che ti hanno votato?
Giovanni Rende: L'interesse per la politica studentesca nasce da un ambito privato per la politica e per la scuola; la consulta in generale è un mezzo per attuare non tanto quelle che sono le mie idee private ma piuttosto per far parte di quella che è la politica studentesca e per poter attivare per nuovi progetti.

Zibaldone: Una domanda un po' più personale… quest'anno dovrai sostenere l'esame di maturità, come intendi conciliare lo studio con l'attività politica che riguarda la scuola?
Giovanni: Il periodo elettorale e quello dopo mi hanno tolto molto tempo ma non posso neanche immaginare di trascurare la scuola o l'incarico di presidente della consulta e cercherò di conciliare la studio con la rappresentanza: questo è un punto fondamentale. Nel momento stesso in cui ci si candida in qualsiasi ruolo rappresentativo ognuno deve farsi dei calcoli per organizzare il tempo, ma è necessario mettere sempre al primo posto la rappresentanza.

Zibaldone: Come interpreti la tua elezione come rappresentante? La interpreti come un atto di fiducia o in qualche altro modo?
Giovanni: Il voto è un atto di fiducia in me e nei miei progetti da parte di coloro che mi hanno votato, ovviamente io non rappresenterò solo coloro che hanno riposto la fiducia in me ma tutto il Mariotti.

Zibaldone: Potresti descrivere ai nostri lettori cosa è la consulta e quali sono le sue funzioni e possibilità?
Giovanni: La consulta è un organo estremamente importante ma poco conosciuto e ritengo che l'informazione sia primaria: già durante la nostra campagna elettorale abbiamo distribuito classe per classe volantini sui quali era descritta la funzione della consulta. Da ogni scuola con meno di 500 studenti un rappresentante o da una scuola con più di 500 studenti due rappresentanti entrano a far parte dell'assemblea plenaria della provincia di Perugia (abbiamo 80 rappresentanti) e si riuniscono in assemblee; durante la prima assemblea viene eletto un

presidente, che ha il compito di svolgere un'attività di monitoraggio. Il mandato per i rappresentanti dura due anni, per quanto mi riguarda uno (speriamo! *ride, ndr*); i rappresentanti di istituto non sono dei veri e proprio organi istituzionali e di conseguenza si occupano della scuola, ma se gli studenti come organo unico vogliono fare delle proposte e hanno qualcosa da dire nei confronti dello stato, l'unico organo dedito a farlo è la consulta: è molto importante che gli studenti lo sentano come loro e partecipino attivamente, a partire dal fatto che sappiano cosa sia.
I progetti sono diversi e tra questi un esempio è quello di offrire biglietti scontati, ottenendo un prezzo minorato e magari la consulta potrebbe esercitare una pressione per ottenere dall'Umbria Mobilità un prezzo ridotto anche per gli abbonamenti (questa è solo un'idea).
Un altro progetto è quello di coinvolgere in questo organo anche i vari istituti fuori Perugia (magari rimborsando loro il viaggio fino a Perugia) e di garantire una grande informazione.
Per quanto mi riguarda proporrò anche un progetto di comodato d'uso dei libri, che non ho spiegato all'assemblea per mancanza di tempo.

Zibaldone: Hai parlato dei tuoi progetti, sia a livello liceale sia a livello della consulta, quali credi siano più realizzabili, che possano trovare luogo all'interno dei vari contesti e quali potrebbero riscuotere maggiore successo?
Giovanni: Quello di informare e di integrare di più gli studenti sono progetti intrinsechi alla consulta, per quanto riguarda i progetti più "materiali" credo nel rimborso per gli studenti che vengono da lontano, nel comodato d'uso dei libri e quello dell'orientamento alle medie, sfatando il grande contrasto tra licei e istituti, proponendo oggettivamente varie possibilità, senza l'intento di attrarre gli studenti delle medie ad un solo istituto, come spesso accade.

Zibaldone: Cosa diresti per farti conoscere meglio dagli studenti che ti hanno eletto?
Filippo Sisti: Mah, cosa posso dire? Io vengo da una lista che è stata candidata anche l'anno scorso e il progetto che stiamo cercando di attivare anche all'interno della consulta è quello di far conoscere le fondamentali potenzialità di quest'organo. Grazie anche all'elezione di Giovanni Rende come presidente, il Liceo Mariotti sarà sicuramente molto coinvolto all'interno delle decisioni prese dalla Consulta.

Zibaldone: Come intendi conciliare lo studio e la carriera politica?
Filippo: Naturalmente lo studio è la cosa principale ma cercherò ovviamente di impegnarmi al massimo per ricoprire al meglio il ruolo che rappresento. Logicamente non posso non considerare un possibile calo del rendimento ma, essendomi candidato per rappresentare gli studenti, posso assicurare che in ogni condizione cercherò di svolgere sempre al meglio il mio compito.

Zibaldone: Come interpreti la tua elezione come rappresentante?
Filippo: La interpreto come una parte del liceo che ha scelto di prendere una direzione un po' diversa, di puntare su qualcosa che rappresenti il cambiamento in quanto l' altra lista che si è candidata insieme alla nostra, "Altralista", veniva da un'esperienza ormai consolidata all'interno del liceo, noi invece siamo una realtà nuova poiché ci siamo candidati solo quest'anno.
Credo quindi che alcuni ragazzi abbiano deciso di preferire il cambiamento, altri invece hanno preferito appoggiarsi ad una realtà già esistente. Certamente non tradirò la fiducia che molti degli studenti hanno riposto nella mia persona e cercherò di farmi conoscere maggiormente avendo infatti un mandato di due anni, una possibilità che credo mi consenta di svolgere il mio lavoro al meglio.

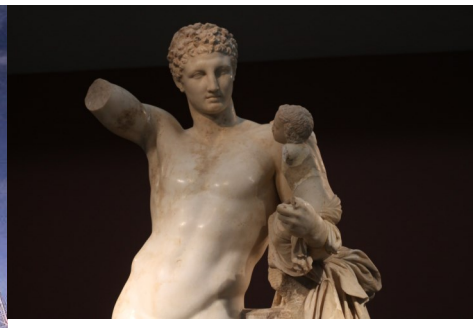
Zibaldone: Ci potresti illustrare la giunta esecutiva e quali sono i suoi poteri e le sue possibilità?
Filippo: La giunta esecutiva è un po' l'organo di governo della consulta, la quale si compone di tre organi principali: l'assemblea plenaria, la giunta esecutiva e la presidenza, l'organo che ha il compito di coordinare le attività dell'assemblea e della giunta esecutiva.
Essenzialmente la giunta esecutiva si occupa di stabilire tutto ciò che poi verrà affrontato in discussione all'interno dell'assemblea plenaria. È composta da dodici membri (si tratta infatti di un organo leggermente più ristretto in modo tale da facilitare e velocizzare il lavoro della consulta) che insieme al presidente stabiliscono l'ordine del giorno e prendono decisioni anche in assenza dell'assemblea.

Zibaldone: Quali sono i tuoi progetti e le tue idee da proporre alla giunta esecutiva?
Filippo: Cercherò di portare alcuni punti del mio programma all'interno della consulta, primo tra tutti quello che riguarda la trasparenza economica e amministrativa; economica in quanto la consulta ha a disposizione un fondo monetario e fino ad oggi nessuno era conoscenza delle entrate e delle uscite e tanto meno gli studenti sapevano niente riguardo al come venissero spesi i loro soldi. Vorrei quindi proporre l'inserimento di un bilancio.
Altro punto importante consiste nella diffusione sul territorio della consulta, in quanto siamo ancora molto lontani dal far conoscere quest'organo e i suoi poteri proprio perché consiste in un organo fondamentale istituzionale, l'unico con cui le stesse istituzioni possono relazionarsi direttamente.

Lucrezia Accica, Chiara Scialpi, Paolo Ramberti VB;
Roberto Cortese V D

ALLA SCOPERTA DEL VERO CLASSICISMO:

Viaggio d'istruzione Grecia 2015



Essere "classicisti", non è un concetto facile da esprimere, nemmeno dopo due anni di frequentazione del nostro Liceo. Esso non può ridursi alla sterile riproposizione di modelli del passato, copiati dalle loro sedi e tradotti in contesti alieni, altri, dissonanti. La Classicità non deve fungere da calco, ma da modello vivo del passato che ogni continuatore della tradizione più squisitamente umanistica deve sapere e potere leggere ed interpretare, in un rapporto d'emulazione ed ispirazione, che va ben al di là di un freddo citazionismo. Ed è bello osservare come il nostro Liceo, in quanto Classico, abbia ancora la voglia e l'obiettivo di permettere ai suoi studenti di toccare con mano i grandi valori del mondo Classico, così da poterli assimilare e rileggere persino nell'attualità. Questo perché, nonostante l'evolversi della società, conoscere la storia e la cultura dei vari popoli che ci circondano e che ci hanno preceduto, costituisce una base inevitabile per il miglioramento del nostro presente. Per fare ciò non è abbastanza fermarsi a ciò che c'è scritto sui libri, ma è necessario toccare con mano le conoscenze acquisite. Un felice esempio di questa linea di pensiero è rappresentato dall'opportunità che ci ha offerto il viaggio d'istruzione in Grecia, svoltosi a fine settembre per le classi IB, ID, IC e 3M. Ed essendoci recati nella culla della Classicità abbiamo potuto percepire l'effetto che una solida base storica svolge nei confronti della società moderna.
Ci siamo però resi conto di quanto a volte il presente possa prevalere sul passato. L'esempio lampante di ciò è Atene, dove la compresenza di questi due elementi non è sempre ben armonizzata. Camminando per le vie della città, si coglie da una parte la grandiosità dell'antica civiltà greca e lo splendore dei palazzi neoclassici, dall'altra il volto della grande metropoli influenzata da pluralità culturali e sociali.
C'è da dire anche che spesso ci si sofferma soltanto sull'antichità classica, tendendo a tralasciare l'evoluzione di migliaia di anni e l'importanza che altri popoli hanno avuto sul territorio.
Vedere i monasteri delle Meteore o altre piccole città che conservano ancora le tracce di altre realtà storico-artistiche e culturali differenti, ci ha aperto gli occhi proprio su questo scambio biunivoco fra popoli, passato e presente, che non muore mai.
Un viaggio come questo ha avuto molteplici finalità. Non è servito solo a consolidare e approfondire ciò che avevamo studiato, ma ci ha permesso di fare nuove conoscenze e di responsabilizzarci.
Inutile poi spiegare a parole l'effetto che ci ha fatto vedere alcune opere artistiche e architettoniche, emozioni che conserveremo nel tempo e che tentiamo di trasmettervi con qualche foto scattata durante il nostro soggiorno, nella speranza che s'accenda in tutti voi il desiderio di toccare con mano, prima o poi, la terra che ha dato i natali al nostro oggi.

Chiara Vadalà, Sara Caramelli,
Margherita Mencarelli; I B

PERUGIA CITTÀ DEL CIOCCOLATO… #Mustachoc

Questo è il motto della ventiduesima edizione di Eurocholate… ***da leccarsi i baffi!***

Nell'edizione appena conclusa si è registrato un aumento nelle vendite e nel numero dei *chocoturisti* provenienti da tutta l'Europa e non solo, anche dagli Stati Uniti, dall' Asia e dall' America Latina.

Durante l'evento è stata altrettanto significativa la partecipazione nel web, a partire dalla pagina ufficiale di Eurocholate ai social come facebook e Instagram dove in tanti hanno postato foto con i Mustachoc: baffi di cioccolato di tutte le dimensioni. Degna di segnalazione è "il baffo gigante", la scultura da Guinnes dei primati realizzata dal maestro Andrea Gaspari, utilizzando 3000 kg di cioccolato fondente per un'opera di 4,35 m di larghezza e 1,68 m di altezza, esposta in Piazza IV Novembre.

Tuttavia bisogna evidenziare un problema: la viabilità, poiché risulta difficoltoso muoversi sia in città che fuori.

Eurochocolate è stata pensata e voluta dall'architetto Eugenio Guarducci nel 1994; la manifestazione è un appuntamento interamente dedicato alla tradizione cioccolatiera italiana e internazionale, dove si vendono prodotti nelle vie della città e in spazi espositivi attrezzati. Il tutto è coronato da numerosi eventi, spettacoli e iniziative culturali che animano, con percorsi di degustazione, attività per bambini e performance, le vie e qualsiasi angolo del centro storico.

L'organizzatore da anni meditava sul progetto di una grande manifestazione incentrata sul cioccolato. Infatti, qualche anno prima dall' esordio di Eurochocolate, era riuscito a portare in corso Vannucci – al Teatro Pavone – i più grandi cioccolatieri artigianali del mondo: dalla Francia (Robert Linx de "La Maison du Chocolat" e Pierre Hermè di "Fauchon"), dalla Spagna (Escribà), dal Belgio, dalla Svizzera e dall'Italia. Proprio grazie a lui ed a questo evento che addolcisce Corso Vannucci, nel nostro Paese – e soprattutto nella nostra città - i "cioccolatai" sono diventati veri e propri maestri del pregiato prodotto.

E nel 2016…?

Tranquilli, si è già è pensato a un nuovo tema su cui basare la ventitreesima edizione: ***#conchi?***

Consiste nel frequentare Eurochocolate in compagnia di chi si vuole e scattare foto per immortalare i momenti da ricordare.

Claudia Giaffreda,
Letizia Marchesini; V B

T@BLOID

– NOTIZIE DAL PROGETTO –

Cari lettori, la redazione l'anno scorso vi aveva lasciato con una piccola notizia flash concernente un progetto cinematografico chiamato "*T@BLOID - Cronache da Xandoz*", un esperimento molto interessante nato dalla collaborazione tra lo Zibaldone e un piccolo studio di cineasti indipendenti chiamato NeoLight Studios. Ebbene, siamo felici di annunciarvi che i lavori sono finalmente finiti e che tra poco potrete voi tutti godere dei loro frutti! Purtroppo dovrete attendere i mesi di aprile/ maggio per vivere questa sensazionale esperienza visiva. Ma non temete, o voi che già fremete dalla curiosità circa questo "*T@BLOID*"! Lo Zibaldone rivestirà la funzione di divulgatore ufficiale del progetto, mantenendo i lettori sempre informati circa il suo sviluppo, preoccupandosi al contempo anche di stuzzicare la loro curiosità. Infatti, verranno pubblicate con una cadenza mensile, in concomitanza con l'uscita del numero del giornale, nel canale YouTube ufficiale (**Zibaldone Giornale Liceo Classico Mariotti**), sotto la gentile concessione dello staff di NeoLight, dei piccoli estratti dell'opera, personalmente scelte dai creatori. Che dire! Ricordatevi quest'importante serie di appuntamenti e non mancate di dare un'occhiata anche ai profili social dello Zibaldone e di NeoLight, dove potrete trovare ulteriori informazioni circa il progetto e (casomai) scoprirne di nuove. Trovate i link dello Zibaldone alla pagina di chiusura. **BUONA VISIONE!**

- **NEOLIGHT STUDIOS**: https://twitter.com/NeoLightStudios (Twitter)

Dietro il sipario: Una Bisbetica... *Simpatica!*

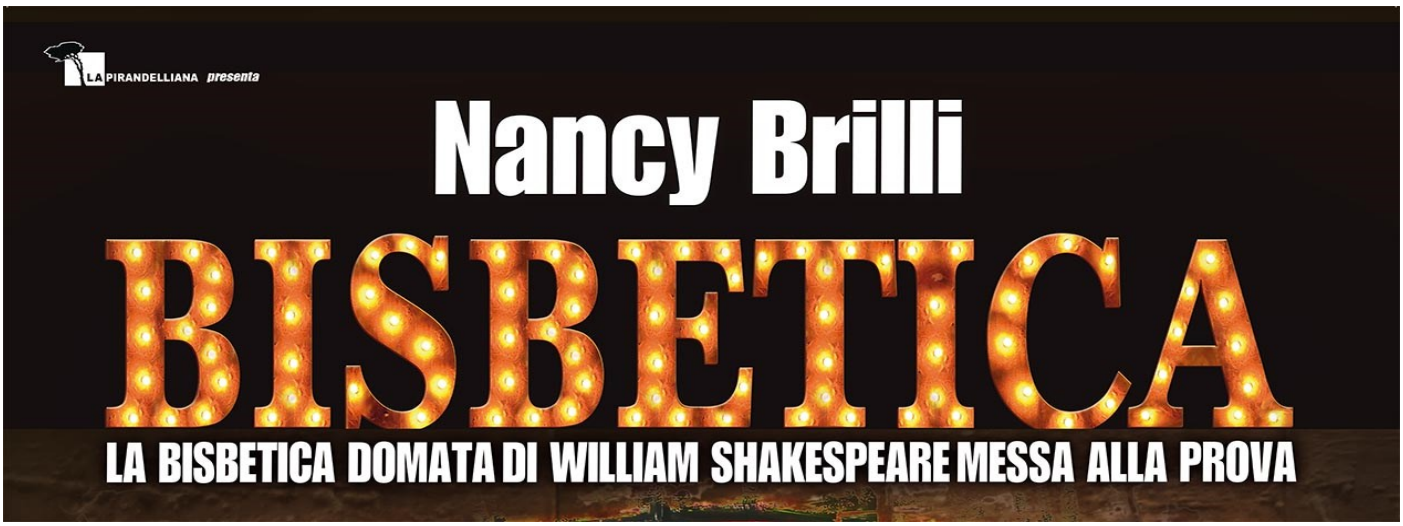
Intervista a Nancy Brilli, attrice protagonista di "Bisbetica", rivisitazione dell'opera shakespeariana "La Bisbetica Domata"

Zibaldone: *Sappiamo che lei è un' attrice poliedrica e che ha recitato moltissimi generi, qual è quello che preferisce?*
Nancy Brilli: Io sono un' attrice che ama recitare, per cui basta che me lo fanno fare e io sono contenta. La recitazione drammaturgica è un tipo di recitazione diversa da quella cui sono abituata, perché è meno tecnica, mentre la recitazione comica ha degli schemi che bisogna seguire, considerato che l'effetto risata ha dei tempi molto precisi. Fanno però tutti parte del bagaglio di un attore completo per cui mi piace recitare fondamentalmente.
Zibaldone: *Questa è più una curiosità. Alcuni attori, nell'intervista, ci hanno detto che hanno dei "riti scaramantici" prima di entrare in scena, lei ne ha uno in particolare?*
Nancy: Non sono una persona superstiziosa, ma in questa compagnia ho ereditato il "rito merda", per cui facciamo una sorta di girotondo stupido e poi ci diamo dei pizzichi al sedere ed è una cosa che facciamo per aumentare l'energia.
Zibaldone: *Si riconosce più nella Caterina bisbetica e indomabile dell'inizio o nella Caterina tranquilla che si lascia comandare del finale?*
Nancy: Nessuna delle due, quella del finale meno di tutto. Accettare senza commento non ha mai fatto per me. Sono sempre stata abbastanza ribelle assumendomene le responsabilità. La Caterina dell'inizio è una Caterina molto forzata, molto manesca: spintona e dà calci. C'è una frase, però, che dice Caterina: "Fammi parlare perché la rabbia repressa che ci resta dentro ci scoppia il cuore e ci provoca un infarto". E' vero: bisogna dire ciò che si pensa naturalmente rispettando gli altri e, naturalmente, essendo pronti a ricevere un'obiezione.
Zibaldone: *Tra i molti personaggi che ha interpretato nella sua carriera di attrice ce n'è uno cui è rimasta particolarmente affezionata?*
Nancy: Mi è piaciuto moltissimo "Manola" di Margaret Mazzantini perché è proprio un personaggio nato con noi. Io avevo letto "*Il catino di zinco*" di Margaret Mazzantini e conoscevo molto bene Sergio Castellitto (marito di Margaret) perché avevo lavorato con lui in diversi film. Il personaggio di Manola è nato perché in principio dovevo fare un' altra cosa, ma poi abbiamo deciso di creare da sole questo personaggio, da cui Margaret ha tratto ispirazione per poi scrivere una cosa eccezionale. Si tratta di due sorelle che si scambiano di ruolo. E' una cosa anche abbastanza irripetibile perché per interpretarlo avevi bisogno di un'energia fisica che puoi avere solo in quel momento della vita e mai più.
Zibaldone: *Ultimissima domanda. Oggi in classe abbiamo commentato lo spettacolo e parlandone è saltato fuori l' argomento "come fare a imparare tutte le battute a memoria"; lei ha un modo particolare?*
Nancy: Questa è la prima volta che recito in versi e recitare i versi è un' altra cosa, ma ho scoperto che mi piace moltissimo e memorizzarli è come studiare una poesia a scuola: "ripeti, ripeti, ripeti" fino a quando non li sai. Per quanto mi riguarda la memorizzazione è più facile quando sono in movimento; posso ripetere milioni di volte, ma una volta che vado in scena associo il movimento alla battuta e mi viene molto più facile. Questo i primi giorni comporta che se casca una sedia rimaniamo con l'occhio sbarrato senza ricordare cosa dire, per cui dobbiamo stare molto attenti.

Caterina Papa, Elena Sala; V B

A TEATRO CON… "*La bisbetica domata*":

Rivoluzione intellettuale o deludente "Shakespeare rifatto da Fedez"?



L'aria ottobrina comincia a rinfrescare l'atmosfera. Camminando per strada non ci si imbatte in altro che in foglie ingiallite a terra e in ragazzi avvolti nei primi cappotti invernali, intenti a combattere il freddo. I raffreddori del povero studente perugino lo affliggono senza tregua. Segnali inconfondibili che portano ad una conclusione certa e, per fortuna, rassicurante: si sta riavviando una nuova stagione del Teatro Morlacchi.

Inutile negarlo, e anzi lo ribadiamo quasi con una certa fierezza d'animo, per noi *mariottini* è oramai tradizione prendere parte alla "stagione di prosa", ogni anno sempre più affamati di cultura, in cerca di intrattenimenti che vadano un po' oltre i soliti cliché che troppo spesso vengono affibbiati alla nostra gioventù. E si esce, la sera, dopo un pomeriggio di studio, si accede al teatro e ci si siede finalmente sotto il meraviglioso soffitto affrescato, preludio di un viaggio in un'altra dimensione, ogni volta nuovo, e per questo sempre così affascinante.

Ad avviare le danze, quest'anno, è stata la biondissima e spumeggiante Nancy Brilli, con la regia di Cristina Pezzoli, che ha portato in scena, insieme a tutta la numerosa compagnia, un classico della produzione shakespeariana, *La bisbetica domata.* Perlomeno, con un classico ci si aspettava di avere a che fare. Chi più chi meno, conosciamo tutti le linee generali della trama e le tematiche affrontate dal drammaturgo inglese: Shakespeare, in questa commedia, dimostra la sua personale sensibilità critica nei confronti del ruolo della donna del suo tempo ed analizza con grande abilità la psicologia femminile, opponendosi alle regole sociali dei matrimoni combinati per interesse o prestigio delle famiglie e, nella figura di Caterina, ci mostra con ironia i conflitti interiori di una moglie domata dal matrimonio che, tuttavia, dà prova di quella sottile intelligenza femminile, coraggio e ostinazione che riescono a sorreggerla nel rapporto difficile con Petruccio (i cui panni sono vestiti, in questo caso, da Matteo Cremon). I migliori conoscitori sanno anche che il testo originale non era certamente privo di elementi scurrili, che all'epoca (parliamo degli anni 90 del Cinquecento) avranno sicuramente lasciato lo spettatore spesso senza parole.

Ed è anche un po' quello che è successo a noi questa settimana.

Stando alle parole della Brilli, pronunciate durante varie conferenze, questa *Bisbetica Domata* è stata una vera e propria sfida. "Non c'è niente di convenzionale in questo spettacolo", dice l'attrice, "Non volevo fare uno spettacolo bello, volevo fare uno spettacolo importante. E' ambizioso, non presuntuoso, è guardare in alto". In effetti, a lasciarci interdetti è proprio questo sconvolgente insieme di novità catapultate su un pubblico che tutto si aspettava meno che una ritrattazione tanto "diversa" di uno dei più grandi classici del mondo teatrale.

Non a caso la produzione è dell'Associazione Culturale La Pirandelliana: il grande drammaturgo italiano Pirandello, a cavallo tra Ottocento e Novecento, già aveva capito che fare teatro era un enorme rischio, che gli intenti di qualsiasi copione teatrale vengono inevitabilmente fraintesi o modificati nel momento stesso della messa in scena, quando lo spettacolo e il suo testo diventano del pubblico, giacché ogni persona ha un proprio modo di vedere la realtà, che è tutto men che oggettiva. La compagnia teatrale ha probabilmente lavorato partendo proprio da questa consapevolezza: nel momento in cui, confrontandosi con

un classico, ci si pone il problema della sua contemporaneità, si cercano soluzioni innovative che però, traendo la commedia fuori dal suo contesto originario, inevitabilmente vanno a tradire in qualche modo gli intenti dell'autore.
Attraverso il meccanismo del teatro nel teatro, la Pezzoli ha voluto raccontare l'allestimento burrascoso di una Bisbetica Domata "quasi nello stile di un'opera pop e con forti valenze comiche e surreali" (dice la regista stessa).
Dunque, apprezzabilissimo lo sforzo di andare oltre gli schemi comuni del "classico" riportato sterilmente in scena ancora dopo secoli, cercando di inserirlo invece in una cornice di attualità che possa coinvolgere il pubblico attivamente. Tuttavia, chi conduce una simile (e coraggiosa) operazione non può non tener presente le conseguenze, specie se, a mio avviso, si è fatto attenzione più alla forma che al contenuto. Se l'obiettivo era quello di colpire lo spettatore con la volgarità del linguaggio e la rivisitazione a volte anche esasperata del testo e contesto shakespeariano, che almeno si fosse fatto con un po' di "classe" in più, con qualche parolaccia in meno e magari con più *pathos* da parte dell'intero cast.
Certo, le sensazioni provocate dallo spettacolo sono state sicuramente di forte impatto, ma in questo modo si è andato perdendo il lato "catartico" dell'opera teatrale. Ecco, uscita da teatro, dopo anni che lo frequento, mi aspetto ormai di avere ogni volta qualcosa su cui riflettere, appena tornata a casa. Stavolta non mi è successo, o meglio, ho ripensato soprattutto a quelle gare di rap messe sulla scena che, per quanto di forma innovativa e potenzialmente entusiasmante, si sono perse in un'accozzaglia di parole vuote, che non mi hanno lasciato molto , se non un po' di amarezza nel vedere che attualizzare un'opera teatrale ha significato, nei fatti, rappresentare la mia generazione nei suoi aspetti più negativi. Rivoluzione? Immagino di sì, raramente si era vista una simile rilettura di Shakespeare. Intellettuale? Temo di no, e forse non sono poi tanto sbagliate le parole con cui ironicamente lo spettacolo si autodefinisce "una rilettura di Shakespeare fatta da Fedez".

Giulia Cruciani; III D

CRIMSON PEAK:

Il parco giochi di Del Toro

Quando mi reco al cinema, esigo una sola cosa dall'opera che sto per vedere: essere intrattenuto. È questo il più grande ed essenziale requisito per un film: farmi passare quelle due ore come un battito d'ali, a prescindere da ciò che mi si vuol comunicare. Molti si lasciano infatti prendere dal pregiudizio che se una pellicola non contiene esclusivamente elementi di alto livello intellettuale o morale, non vale nulla ed è inutile. Questo è sbagliato, perché il cinema è sì nato per far ragionare, per sensibilizzare, per cambiarci dentro, ma anche per distrarre dalla realtà, raccontando storie e favole fuori dal comune. Quindi se vado a vedere un film che è il perfetto equilibrio di bellezza visiva e di trama ad orologeria, perfetta, originale e che mi lascia qualcosa, per me quello è un capolavoro.
Anche "*Crimson Peak*" è un capolavoro. Mancato.
Se dovessi parlare del suo comparto tecnico, dei suoi effetti visivi, della sua regia e della sua scenografia, le mie lodi si sprecherebbero. Non ho mai visto una tale cura per i dettagli, anche quelli (apparentemente) più futili, dallo scenario lugubre della magione decadente degli Sharpe (molto simile, per la sua complicata composizione architettonica, alla casa stregata dei luna park) ai costumi. Un'attenzione maniacale che non vedevo dai tempi de "*La città perduta*" di Jean-Pierre Jeunet del 1995 e che merita un degno riconoscimento con l'Oscar.
Ma quando a posteriori ho cominciato a pensare alla storia mi sono sorte alcune perplessità. Essa essenzialmente si dipana a partire da uno strano triangolo amoroso condito da sfumature horror/thriller che più di una volta rimandano a "*Rebecca*" di Alfred Hitchcock. Edith (Mia Wasikowska), una ragazza dell'alta società della New York di inizio '900, è un'aspirante scrittrice vittima delle visite del fantasma della madre, deceduta quando lei era solo una bambina. Un giorno compare dal nulla Thomas Sharpe (Tom Hiddleston), baronetto anticonformista che

sembra amarla per quello che è, cosicché ella decide di sposarlo contro il volere del padre, che lo reputa un uomo arrogante e presuntuoso. Tuttavia, a causa della morte misteriosa di quest'ultimo, la coppietta è costretta a trasferirsi in Inghilterra, ad Allerdale Hall, dove Thomas vive con la sorella Lucille (Jessica Chastain) in una casa fatiscente e spaventosa. E là Edith entrerà in contatto con le ombre che infestano il loro rapporto…

Guillermo del Toro ritorna alle origini e sempre con quella sua grande follia incantata che lo contraddistingue: ritorna al fantasy gotico e all'horror de "*Il Labirinto del Fauno*" e "*Cronos*", agli scenari Lovecraftiani e steampunk, ben lontani dall'infelice parentesi di "*Pacific Rim*". Tuttavia questa volta il suo estro creativo è al servizio di una storia che, sotto sotto, è prevedibile e banale. Alcuni potrebbero obiettare dicendo che l'importante a volte è come si narra un racconto piuttosto che il racconto stesso. È vero, ed è questo il problema: la storia di Edith e Thomas non è raccontata bene. I cliché amorosi e il twist finale sono vecchi e già visti, e spesso e volentieri sembrano sovrastare per importanza alcuni temi che dovevano essere ampliati per la comprensione e il godimento generale dell'opera, come quello dei fantasmi: perché Edith ha questa capacità di vedere gli spettri? Boh, non ci è dato saperlo.

Questo fa fraintendere la vera natura di "*Crimson Peak*", quella di un film grottesco più gotico che horror.

Interessanti comunque i vari riferimenti e omaggi al cinema degli anni Venti (come la transizione a tondo tra una scena all'altra) e al mondo video-ludico (come non riconoscere i audio diari di "*Bioshock*" nella scena in cui Edith ascolta alcuni rotoli fonografici?) così come l'interpretazione degli attori: Mia Wasikowska è perfettamente calata nel ruolo di fanciulla pura d'animo, sognatrice piena di speranza; Tom Hiddleston come lord romantico e nostalgico è fenomenale ed ha dimostrato di essere qualcun altro oltre Loki; Jessica Chastain è un'eccellente donna disturbata e paranoica, una duplice e ambigua figura femminile dal ruolo non scontato.

Quindi, "*Crimson Peak*" è una bilancia la cui lancetta pende più sull'impatto visivo che su quello logico, che però risulta nel suo complesso godibile e ottimo per passare una serata con gli amici. È anche la prova definitiva che qualora Guillermo del Toro decidesse di ritirarsi dal mondo del cinema, avrebbe subito libero sbocco verso una carriera che più gli si addice e per la quale riscuoterebbe un grande successo: quella di progettista di giochi per lunapark.

Tommaso Guarducci; II B

ZIBA UPDATE

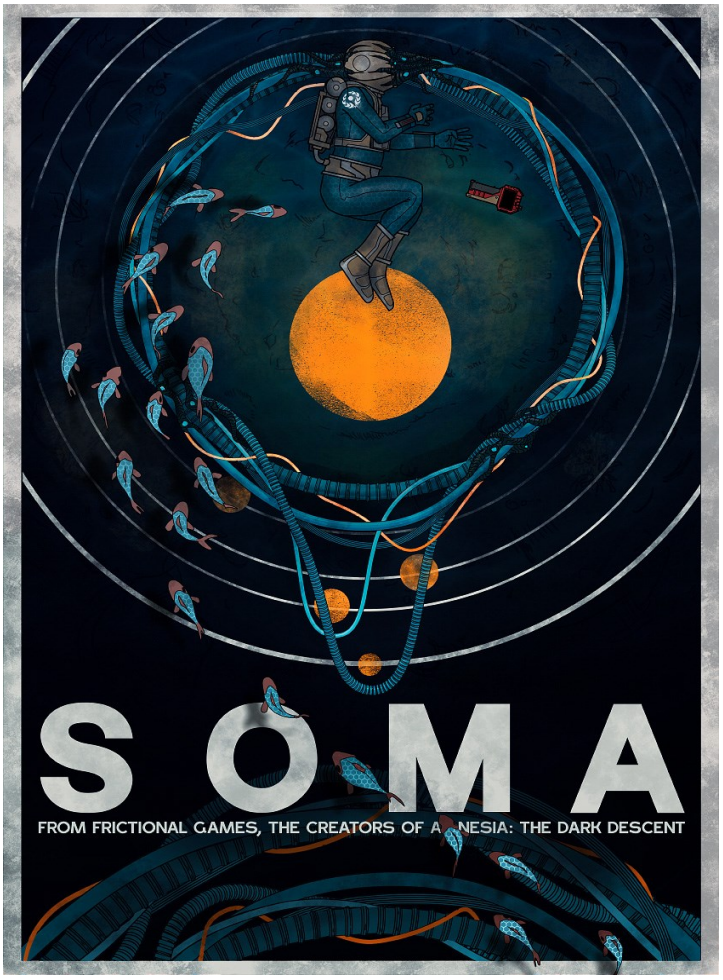
Ascolta su Radio Ziba il brano di Saverio Mannocci

"A Piano for a Moth"

SHALL I COMPARE THEE TO A HUMAN BEING?

SOMA

RECENSIONE



Cosa può considerarsi umano? In quale termini deve essere concepito il concetto di essere un umano? Queste – e molte altre – sono le domande su cui si basa SOMA, ultima fatica della software house indipendente Frictional Games, guidata dai talentuosi Thomas Grip e Jens Nilsson. Un lungo sviluppo, iniziato nel 2013, ed una campagna pubblicitaria veramente notevole (tenendo conto che non si parla di aziende imponenti quali Ubisoft o Electronic Arts), accompagnata anche da una miniserie pubblicata su Youtube, hanno senz'altro generato una febbrile attesa da parte degli appassionati, concretizzatasi in una semplice domanda: saranno riusciti a superare il fenomenale Amnesia?

È bene rispondere subito: chi si aspettava l'esperienza horror definitiva rimarrà deluso, poiché il già citato videogioco rimane attualmente imbattuto. Detto ciò, lasciataci alle spalle questa scomoda "delusione", addentriamoci nelle profondità di PATHOS – II ed analizziamo l'opera, innegabile vetta di un medium che, oramai, non può più essere ignorato.

SOMA è, in sostanza, un survival horror in prima persona fantascientifico, ambientato all'interno della base sottomarina di ricerca PATHOS – II, luogo che, come la Rapture di Bioshock, è stato culla per le migliori menti dell'epoca e per i loro progetti scientifici, volti ad un unico scopo: salvare l'umanità. Il nostro protagonista, Simon Jarret, dovrà calarsi fin nelle profondità più oscure dell'oceano per portare a termine il progetto ARK, lasciato misteriosamente in sospeso dalla propria creatrice. Qualsiasi altra informazione sulla trama, narrata in maniera magistrale, potrebbe rovinare l'esperienza di qualche eventuale giocatore, ci sposteremo, perciò, in ambiti meno pericolosi.

Per quanto riguarda la parte tecnica SOMA non è al passo con i tempi sotto molti aspetti, l'HPL Engine 3 (motore grafico proprietario dei Frictional), pur riuscendo a mantenere un frame rate stabile a 60 fotogrammi anche sulle macchine meno potenti, non garantisce texture ad alta risoluzione il più delle volte ed è, seppur di rado, rudimentale nei modelli. Tutto ciò viene compensato dalla magnificenza delle ambientazioni, dalla cura per i dettagli e da un'illuminazione stupefacente. Gli sviluppatori svedesi sono, infatti, ben consapevoli dei limiti dei propri mezzi, che riescono a camuffare talvolta con veri e propri filtri fotografici, talvolta con il pulviscolo atmosferico e l'oscurità, regalando al giocatore veri e propri quadri in movimento. Ad accompagnare tutto ciò vi sono un sonoro ed una qualità audio a dir poco sen-

sazionale, un doppiaggio altrettanto curato e le musiche sperimentali di Mikko Tarmia che, in perfetto stile glitch, sono una presenza imprescindibile.

È, però, mediante i temi trattati e la loro narrazione che SOMA si eleva dalla moltitudine del mercato, diventando opera e non più divertimento commerciale. Se, infatti, possiamo definire arte quel qualcosa che trasmette emozioni e concetti a più livelli (storia, tecnica, citazioni, filosofia et cetera), ci troviamo innanzi, senza dubbio, ad un lavoro strettamente artistico. Ad avvalorare questa tesi si aggiunge il fatto che SOMA riesce a fare tutto ciò svincolandosi dal cinema, l'indubbio padre del medium, spesso saccheggiato sul profilo registico e narrativo, usando l'interattività e quegli elementi propri del videogioco. La sua profondità si può ricavare già analizzando il termine σῶμα, che racchiude il significato dell'intera opera in tutte le sue accezioni, oppure il nome della base di ricerca, per nulla casuale, o le numerose citazioni alla filosofia (in particolare a Cartesio), o la proverbiale *sententia* di Catone il Censore: "Carthago delenda est" (onnipresente) e allusioni, più o meno evidenti al Cristianesimo.

I Frictional Games, abbandonando gran parte delle loro tesi sulla paura e sulla psicologia del giocatore (consultabili in inglese dal loro blog), rigettano sé stessi, dando voce a Simon e nascondendosi al suo interno, instaurando un dialogo socratico con lo spettatore alla ricerca della Verità sull'uomo e sulle sconvolgenti reazioni che può provocare.

Saverio Mannocci; II B

Recensione: Foals – What Went Down

Da quando ho scoperto i Foals nel 2013, me ne sono subito innamorato. Amavo le note affilate e ripetitive delle chitarre, la voce dolce e cantilenante, ma allo stesso tempo i loro ritmi complessi e incalzanti. Mi sono sempre piaciuti i testi, pieni di ricerca nella lingua inglese, di messaggi nascosti e di metafore e i continui riferimenti alla cultura greca - dovuti anche alla nazionalità del cantante, chitarrista e leader del gruppo Yannis Philippakis - la batteria potente e le influenze *math rock*. Quello dei Foals è un genere completamente personale e singolare. All'amore per questo gruppo ha contribuito anche una loro esibizione dal vivo cui ho assistito mentre mi trovavo in vacanza a Londra. Già in quel concerto avevo notato che il gruppo non disdegnava affatto una buona dose di *hard rock,* il che non mi dispiaceva affatto, anzi, rendeva il tutto più esaltante.

Ma in *What Went Down*, uscito il 28 Agosto, questa anima più movimentata prende il sopravvento. In pezzi come "*What Went Down*", "*Snake Oil*", "*Albatross*" non sembra sentire gli stessi Foals di *Antidotes* (il loro primo album, 2008). Tuttavia, non si devono preoccupare i più nostalgici. L'evoluzione dello stile tipico e inconfondibile del gruppo di Oxford non è violenta e mediata da brani come "*Birch Tree*", "*Give It All*" e "*Night Swimmers*" , molto più legati alle tipiche sonorità del passato. Ci sono anche delle "vie di mezzo", come "*Mountain At My Gates*", "*Lonely Hunter*" e "*A Knife In The Ocean*", in cui si riconoscono i Foals classici, ma con qualcosa di nuovo, vedi ad esempio, la voce di Philippakis in "*Mountain At My Gates*", che, personalmente, non avevo mai sentito così; oppure gli arpeggiatori tipici del *math rock* in "*Lonely Hunter*" o i toni un po' psichedelici di "*A Knife In The Ocean*", che chiude il disco. In "*London Thunder*", ci ho sentito addirittura un po' di Coldplay in salsa *indie*.

Vi avverto: non è un disco di facile ascolto, sono 48:21 minuti di musica non adatta agli ascoltatori pigri o non molto esperti. Ma attenzione, non è un disco per "*hipster"* spocchiosi, anzi, se c'è un merito che ha avuto questo disco per la band è proprio quello di essersi scrollato di dosso l'inappropriata etichetta di *indie rock*!

Gli album dei Foals sono sempre stati difficili da classificare per genere (come del resto la maggior parte della musica più ricercata dei nostri giorni), però *What Went Down* toglie ogni speranza ai critici più pignoli: i Foals suonano il genere dei Foals, senza "indie-", "alternative-", "post-" o altri ridicoli prefissi simili.

Nonostante tutto quello detto sopra consiglio vivamente a tutti di ascoltare questo disco, perlomeno per scoprire qualcosa di nuovo, dato che questo gruppo in Italia è praticamente sconosciuto.

In conclusione: *What Went Down* non è una rinascita. È un evoluzione più che naturale del percorso iniziato dai Foals 7 anni fa. Nessuno di coloro che amano i Foals può dirsi scontento di questo disco a mio parere e, da quanto sto leggendo in rete, sembra essere proprio così.

Carlo Nadotti; V D

Da "Buffy" a "Mad Men", cosa non perdere nel panorama televisivo

Spesso i luoghi comuni sono dannosi per la collettività: derivano quasi sempre da una errata concezione della realtà che ci circonda e una volta che si sono radicati nell'opinione comune è assai complesso eliminarli. Anche il mondo dell'arte audio-visiva è infarcito di queste ammorbanti idee e di recente sta nascendo un nuovo cliché, relativamente al piccolo schermo, che recita così: le serie tv sono migliori delle opere cinematografiche. Sarebbe sciocco negare il momento critico che il cinema mondiale sta attraversando (per non parlare di quello italiano, ormai in recessione da anni) ma sarebbe altrettanto sciocco fare un'affermazione come la precedente: il medium cinematografico è nato da parecchi decenni prima rispetto a quello televisivo per cui è si innegabile la maturazione dei prodotti tv, ma altrettanto innegabile è il fatto che la narrazione seriale deve le sue regole e i suoi principi a quelli del grande schermo. Detto questo, un fondo di verità c'è in quanto la qualità delle serie ha raggiunto livelli clamorosamente alti e perciò, fiction italiane a parte, è davvero diventato difficile trovare prodotti non validi, relativamente all'aspetto tecnico; ecco quindi sorgere una domanda in un certo senso scontata: ma allora tutte le serie sono degne di essere viste? La risposta, ovviamente, è no. Come per il cinema, la musica e per qualunque altro campo non si deve assolutamente dare una possibilità a tutto perché non tutto merita una possibilità. E' la qualità il vero discrimine fra un opera pessima e una ottima, quando non un capolavoro. Ma come è possibile riconoscere tale qualità? Difficile rispondere, in quanto ogni settore possiede i suoi parametri di giudizio, ma può essere sicuramente d'aiuto, nel caso dell'arte audio-visiva, la bellissima riflessione del Morandini: per valutare la grandezza e importanza di un'opera bisognerebbe chiedersi quanto tale opera ha a che fare con la vita e la realtà che ci circonda. Con questa base di partenza, diventa assai più facile andare a pescare nel *mare magnum* della televisione quei prodotti che possano avere le suddette credenziali.
Alla luce di tutto ciò, questo articolo non vuole essere altro che un aiuto per risparmiare tempo, una piccola guida a quei prodotti seriali che meritano una vostra possibilità, nei quali una grandissima perizia tecnica si affianca ad una scrittura di altissima qualità. Senza di loro il mondo dell'intrattenimento televisivo non solo sarebbe assai diverso, ma anche infinitamente più povero.

Buffy, l'ammazza-vampiri (1997 -2003): Joss Whedon, autore cinematografico ampiamente sottovalutato, crea negli anni '90 questa serie fondendo elementi classici dell'horror, del sovrannaturale e della fantascienza con un'ambientazione scolastica più ordinaria, che ruota attorno alle peripezie della liceale Buffy alle prese con vampiri, mostri e inusuali amori. Inutile dire come l'apparenza possa respingere quasi naturalmente qualsiasi spettatore date queste premesse, ma come avviene di solito l'apparenza inganna: il sottotesto culturale e sociale che racchiude ogni puntata della serie è impressionante per complessità di rimandi e citazioni alla politica e all'attualità. Un piccolo esempio: in una puntata Buffy combatte contro dei proprietari di fabbrica mutanti, che schiavizzano i loro dipendenti, usando falce e martello. Ancora convinti che sia un prodotto innocuo?

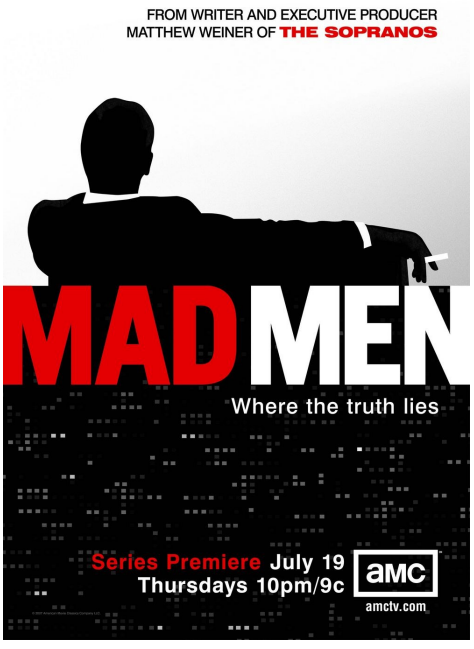
Breaking bad (2007-2013): la serie che in questi ultimi anni ha saputo raccontare meglio la contemporaneità. Vince Gilligan ha un occhio più che attento ai cambiamenti del mondo che ci circonda e ciò è il vero segreto del successo dell'opera. Cos'altro spinge Walter White a diventare un criminale se non l'opprimente crisi economica? Ma come se non bastasse "Breaking bad" è anche un'attenta riflessione quasi nietzschiana sulla malvagità che ci circonda e che alberga dentro di noi: così, un cancro ai polmoni diventa la metafora di un male più

profondo e nascosto che Walter riesce a debellare soltanto facendolo venire allo scoperto, ovvero trasformandosi in uno spietato criminale. Il tutto sorretto da una sceneggiatura e una regia sempre sul filo della perfezione, che non disdegna virtuosismi con la macchina da presa e dialoghi degni di un corso di scrittura creativa, che in questo caso è un complimento.

I Soprano (1999-2007): probabilmente la migliore di sempre. David Chase pesca a piene mani dal "Padrino" di Coppola, con un pizzico di "Quei bravi ragazzi" di Scorsese unendo il tutto ad un elemento nuovo ed inusuale per le serie tv come la psicoanalisi freudiana, dando il via ad una delle epopee familiari più avvincenti che si possano ricordare, vista dagli gli occhi del suo capofamiglia, Tony Soprano. E' stato più volte detto che la serialità d'oltreoceano è un grande romanzo americano, appellativo che però nessun altro serial ha saputo e sa sostenere in modo così perfetto. Ma "I Soprano" è anche un esempio impeccabile di pianificazione televisiva: la serie dura quanto deve durare (sei stagioni nel nostro caso) e la si chiude in bellezza senza tirarla per le lunghe, anteponendo il guadagno alle vicende che si stanno raccontando. Grazie all'aggiunta di questo non trascurabile pregio, il serial assume i connotati drammatici di una *recherche* degna del miglior Proust: che cosa è infatti la storia della famiglia Soprano se non la versione in chiave mafiosa del recupero del passato e dell'importanza dei ricordi nella vita di un uomo?

The West Wing (1999-2006): non potevano mancare i serial politici e nello specifico il capolavoro di Aaron Sorkin. Una delle serie più premiate e controverse di sempre "The west wing" narra attraverso le peripezie della famigerata ala ovest della Casa Bianca, guidata dal Presidente Jed Barret, i rivolgimenti politici e i dilemmi etici e sociali dell'America contemporanea che coinvolgono professionalmente ed emotivamente tutti i dirigenti chiamati a prendere le decisioni più critiche. La serie, inoltre, non si è riservata dal prendere posizioni forti su temi politici scottanti e anche (ma soprattutto) per questo la visione è d'obbligo.

Mad Men (2007-2014): per restare in tema di romanzo americano, forse non esiste un serial più adatto dopo "I Soprano" a sostenere questa definizione. Non per niente Matthew Weiner era della scuderia di Chase e questo dato può solo aggiungere pregio alla sua opera immensa: attraverso il racconto delle peripezie di un gruppo di pubblicitari americani, durante gli anni '60, capeggiati dall'enigmatico Don Draper, Weiner racconta l'evoluzione del suo paese. Affianca le magistrali interpretazioni di tutto il comparto attoriale una ricostruzione della New York di quel periodo impeccabile e un'analisi del decennio '60-'70 che stupisce per precisione storica. Ma attenzione perché per quanto possa sembrare attraente "Mad men" non è una serie per tutti: non vi sono cliffhanger come in "Lost" né suspense come in "Breaking bad", bensì solo la pura e semplice realtà, con i suoi pregi ma soprattutto i difetti e una quintessenza di dialoghi e sceneggiatura che ha pochi eguali nel panorama televisivo.



Lorenzo Curti; II H

Squillo di un telefono

Driin.

No, ti prego, no. *Driin.* Non era possibile, non era fattibile. *Driin*. Odiavo quel suono, lo odiavo con tutto il cuore. Non era possibile che si stesse ripetendo ora, non potevo crederci. *Driin.* Avrei potuto riconoscerlo dovunque. Non era un classico squillo del telefono, come quando chiamavano mia madre e i pochi amici che erano a conoscenza della mia nuova ubicazione. Sin dal primo squillo, riuscivo a riconoscerlo. Il mio corpo era abituato a esso, lo percepiva nell'aria.

Corsi in camera, mi rinchiusi dentro, nella speranza che quel rumore svanisse, che quel suono fosse solo nella mia testa. Ma quando lo sentii di nuovo, attutito dalla porta chiusa della mia stanza, il mio cuore smise per qualche secondo di battere.

Driin.

Una goccia di sudore freddo scivolò lungo la mia spina vertebrale, provocando migliaia di brividi in tutto il mio corpo. Non era possibile. Non era possibile. Quel suono avrebbe dovuto scomparire. Quello squillo non ci sarebbe dovuto esser mai stato. Soffocai un singhiozzo, cercando di riprendere a respirare, ma ormai era tornata quella sensazione di essere in trappola, di non poter più avere un luogo sicuro dove nascondermi.

Prima non era così. Sette mesi fa, la mia vita era diversa. Sette mesi fa potevo uscire fuori di casa tranquillamente, andare a lavoro, pranzare al ristorante, prendere un cupcake dalla Waffle House, tornare a casa e cenare sul balcone insieme a qualche amico. Era tutto così semplice, tutto così naturale. Quella era la mia vita, ed era bella, era una vita come tutte le altre.

Ma poi tutto era andato in rovina, per colpa di una stupida telefonata. La prima di centinaia, anzi, migliaia. Ad un certo punto ero riuscita a riconoscerla anche solo grazie al primo squillo. Il mio corpo sembrava in grado di percepire nell'aria quando qualcosa non andava, e si allarmava subito. Finora non aveva mai sbagliato. *Driin.* Era iniziato tutto con quel suono, poi ogni cosa era peggiorata, e si erano presentati i messaggi nella segreteria telefonica, le lettere, le foto appese alla parete di casa, i continui sms nel mio cellulare. Avevo cambiato numero quattro volte, e lui era sempre riuscito a trovarmi.

Non ero più stata in grado di fare nulla. Anche quando uscivo, lo sentivo, sentivo il suo sguardo dietro di me, come se mi seguisse ovunque, e forse era davvero così. I miei occhi si riempirono di lacrime. Mi aveva inseguita anche fino ad ora, in un altro Stato, con un altro nome, era riuscito a scovarmi. Non potevo crederci. Avevo bisogno che quella storia finisse. Mi sfuggì un singhiozzo quando partì la segreteria telefonica, e allora la sentii, quella voce roca e profonda, che mi aveva condannata a una vita piena di dolore: "Non credere di potermi sfuggire, io saprò sempre chi sei, dove sei e con chi ti trovi."

Crollai. Il mio intero corpo e il mio intero animo crollarono insieme. Urlai, e piansi, e piansi e urlai. Non ero più in grado di reggere quel peso. Sette mesi passati in quel modo, nella disperazione, mi avevano condotto a questo. Proprio quando pensavo di aver potuto riprendere una vita normale, tutto si era distrutto, era andato a pezzi.

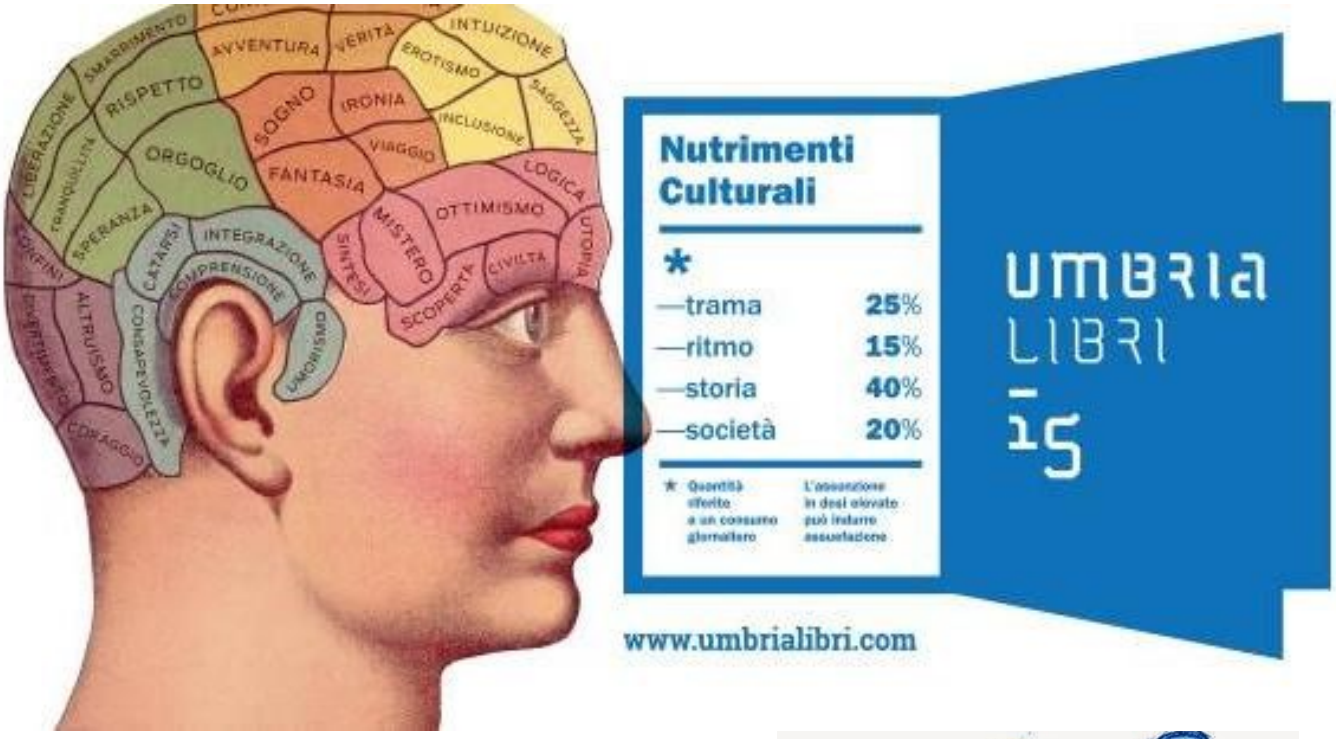
Mi aveva trovata. Di nuovo. Con un altro nome. In un altro Stato.

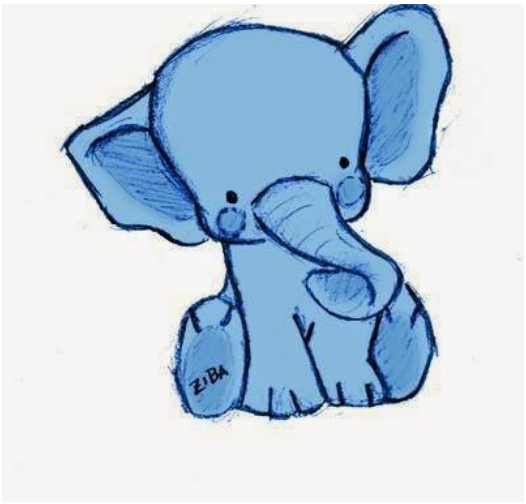
Driin. Il telefono tornò a squillare. Era ancora lui, lo sapevo. Corsi in salone e chiusi la chiamata. Ma quello tornò di nuovo a squillare. *Driin.* La mia condanna a morte. La mia fine. "E' inutile che cerchi di sfuggirmi." Quella voce risuonò di nuovo nel mio piccolo appartamento dopo aver attivato la segreteria. "Sei adorabile con quel pigiama azzurro."

Singhiozzai. Non era possibile, non era possibile. Ero fuggita, avevo detto addio alla mia vecchia vita pur di allontanarlo da me. Perché? Perché io? Non avevo fatto niente, non ero mai stata una persona che attirava l'attenzione su di sé, non mi era mai piaciuto, avevo sempre preferito l'anonimato… *Non lasciare che ti distrugga.* Quel pensiero tornò nella mia mente, più forte che mai. *Non lasciare che si prenda la tua vita.* Inspirai, espirai. Aveva ragione. Mi rialzai lentamente dal punto dove ero crollata, e tirai su col naso, cercando di non tremare, cercando di esser coraggiosa.

Afferrai la cornetta del telefono, mi sentivo male, avevo voglia di vomitare, ma riuscii comunque a digitare i numeri di cui avevo bisogno. Quando la centralinista mi parlò, feci fatica a tirar fuori le parole giuste: "Pronto? Sono Melanie Stevens, sono perseguitata da uno stalker."

Simona Moramarco; III B





SOCIAL

Google+: Zibaldone Giornale Liceo Classico Mariotti

Facebook: Zibaldone Liceo A. Mariotti

Blog: lozibaldonescrive.blogspot.com

Youtube: Zibaldone Giornale Liceo Classico Mariotti

Soundcloud: soundcloud.com/radio-ziba

Per inviare racconti, articoli, consigli e nuove proposte alla redazione dello Zibaldone, puoi rivolgerti a:

Giovanni Ciocca: gio.cervellotico@gmail.com

DIRETTORE:

Giovanni Ciocca

GRAFICA, SOCIAL E LOGO:

Saverio Mannocci

Hanno partecipato a questo numero: Giovanni Ciocca (II B), Saverio Mannocci (II B), Tommaso Guarducci (II B), Lucrezia Accica (V B), Chiara Scialpi (V B), Paolo Ramberti (V B), Roberto Cortese (V D), Chiara Vadalà (I B), Sara Caramelli (I B), Margherita Mencarelli (I B), Claudia Giaffreda (V B), Letizia Marchesini (V B), Caterina Papa (V B), Elena Sala (V B), Giulia Cruciani (III D), Carlo Nadotti (V D), Lorenzo Curti (II H), Simona Moramarco (III B).